

Quotidiano di politica, economia e cultura

Immigrati Quando il caporeparto non parla italiano

MICHELE SARTORI A PAG. 2

Diritti negati Colpiti da Hiv e dai pregiudizi

MARCO FERRARI A PAG. 3

L'intervista «Di formazione se ne fa troppo poca»

GIOVANNI LACCABO A PAG. 4

Congedi parentali I nuovi diritti per mamma e papà

A PAG. 6

IL DOCUMENTO

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



40 ml -220ml 60% 153ml 6ml ?

È il numero dei lavoratori Fiat attivi nei stabilimenti torinesi secondo una ricerca pagata dalla Ue. Solo dieci anni fa erano 115 mila.

A Torino dove il settore auto rimane trainante, ma non più Fiat-dipendente, l'industria ha perso 220.000 addetti negli ultimi 25 anni.

I lavori atipici (part-time, collaborazioni, contratti a termine, consulenze, etc) a Torino sono ormai il 60% degli avviamenti al lavoro.

Tra il '93 e il '98, secondo la Cisl di Torino, i lavori atipici hanno subito un autentico boom passando in città da 90 mila a 153 mila contratti.

A Torino l'anno scorso il lavoro in affitto interessava tra le 2.500 e le 3.000 persone. Quest'anno sono già il doppio. Fino a toccare il numero di seimila.

A Torino c'è anche l'esercito dei «lavoratori-invisibili» che è difficile quantificare: sono, ad esempio, i «padroncini» legati al destino di «clienti» come la Fiat.

Se fosse stato necessario, l'appuntamento organizzato a Napoli dal ministro delle Pari Opportunità Laura Balbo ha dimostrato che è più che mai indispensabile una strategia di azioni positive, di politiche attive mirate a dare a tutti e tutte le stesse chances. La società italiana continua a generare nuove disuguaglianze, come ha ricordato concludendo i lavori del Forum il ministro Balbo, bisogna fare i conti con il razzismo, con diverse e inedite tipologie di povertà e di emarginazione. Ma in Italia - che pure ha fatto grandi passi in avanti da questo punto di vista, tenendo conto del ritardo con cui si partiva - l'emergenza più drammatica è sempre quella del lavoro, e in particolare della presenza delle donne nel mondo del lavoro.

Perché nonostante le molte parole spese (forse, talvolta, a sproposito) sulle magnifiche prospettive di una futuribile società del «non-lavoro», oggi lavorare significa ancora avere un progetto di vita, oltre che risorse economiche adeguate per vivere. Di qui la decisione di mettere a punto una «azione congiunta permanente» tra il dicastero per le Pari opportunità e il ministero del Lavoro sulle iniziative in materia di occupazione per uomini e donne. Azioni che dovranno mirare non soltanto a tutelare i diritti delle donne, ma a valorizzare il contributo del «lavorare delle donne».

La componente femminile, d'altronde, costituisce in Europa i due terzi dell'aumento complessivo della forza lavoro. Se negli ultimi quattro anni, come dicono le statistiche, si sono persi circa 680 mila posti di lavoro, nell'80% dei casi si è trattato di lavoro maschile nel settore industriale. Nello stesso periodo, i nuovi posti creati sono stati circa un milione e 500 mila: nati, nel 70% dei casi, nel settore dei servizi e della comunicazione, e con una forte incidenza della componente femminile.

Su questo fenomeno si inserisce la tendenza - su cui solo ora si comincia a interrogare - della diffusione di forme di lavoro atipico o precario, che non sempre (anzi, molto di rado) consentono di avere un posto o un percorso di lavoro con cui identificarsi, una possibilità realistica di un progetto professionale, una eccessiva e dequalificante discontinuità.

Eppure, la presenza delle donne nel mondo del lavoro è un elemento fortemente innovativo. Secondo i dati presentati a Napoli dal presidente dell'Istat Alberto Zuliani, le donne investono di più in cultura rispetto agli uomini, riescono meglio negli studi, danno maggiore rilievo al lavoro, sperimentano forme nuove del produrre e riprodurre, rivestono una molteplicità di ruoli nelle diverse fasi di vita. Hanno un'organizzazione dei tempi di vita più complessa e flessibile degli uomini; nonostante il carico di lavoro familiare ed extra-domestico sono soddisfatte di sé, del loro fare, delle relazioni familiari e personali, anche se pagano un prezzo elevato in termini di disponibilità di tempo libero. Vediamo alcuni dati.

Negli ultimi decenni, la propensione da parte delle donne a proseguire gli studi, in particolare nei cicli dell'istruzione superiore, è fortemente aumentata. La quota di ragazze tra i 14 e i 18 anni iscritte alle scuole secondarie superiori sale dal 7% nel 1950/51 all'84% nel 1997/98 e fra i ragazzi dal 12% all'81%. Se si analizza il destino formativo di due generazioni ricostruite di ragazzi e ragazze licenziati dalla scuola media inferiore emergono chiare differenze di genere: di 1000 donne con licenza media, 694 conseguono la maturità, fra gli uomini soltanto 566. Abbandona al primo anno l'11,4% delle iscritte alle scuole secondarie superiori rispetto al 25% dei ragazzi. Ancora, le donne presentano una propensione ad iscriversi all'Università maggiore dei loro colleghi e abbandonano meno frequentemente. Al termine del percorso formativo, fra le 1.000 donne con licenza media 193 conseguono un titolo universitario, fra gli uomini soltanto 120.

E diminuiscono anche i divari di genere nella partecipazione al lavoro.

Parità

Si afferma sempre più il ruolo della lavoratrice consapevole. Ma l'attività domestica continua a rimanere a suo carico a spese del tempo libero

Le donne, più brave a scuola e sul lavoro Ma che fatica vivere

ROBERTO GIOVANNINI



	Uomini		Donne		Uomini		Donne		Uomini		Donne	
	Assoluti	%	Assoluti	%	Assoluti	%	Assoluti	%	Assoluti	%	Assoluti	%
fino a 25 anni	46.229	13,7	92.447	13,7	33,3	66,7	3,8	11,1	33,3	66,7	3,8	11,1
26-35 anni	232.729	26,0	465.458	26,0	47,7	52,3	6,7	11,2	47,7	52,3	6,7	11,2
36-45 anni	224.730	25,1	449.460	25,1	57,9	42,1	6,4	7,8	57,9	42,1	6,4	7,8
46-55 anni	192.724	21,6	385.448	21,6	65,7	34,3	6,4	6,5	65,7	34,3	6,4	6,5
56-65 anni	156.492	17,5	312.984	17,5	75,1	24,9	11,7	9,9	75,1	24,9	11,7	9,9
oltre 65 anni	41.218	4,6	82.436	4,6	80,9	19,1	17,5	11,0	80,9	19,1	17,5	11,0
Totale	894.122	100,0	1.788.244	100,0	57,0	43,0	7,0	9,1	57,0	43,0	7,0	9,1

Tipologie	Uomini		Donne		Uomini		Donne	
	Assoluti	%	Assoluti	%	Assoluti	%	Assoluti	%
Part Time	1.179.000	15,7%	452.000	3,4%	1.631.000	7,9%	72,3	
Lavoro temporaneo	688.000	9,2%	759.000	5,8%	1.447.000	7,0%	47,5	
Lavoro interinale	32.302	0,4%	43.222	0,3%	75.524	0,4%	42,8	
Lavoro parasubordinato	945.206	12,6%	731.075	5,6%	1.676.281	8,1%	56,4	
Occupati	7.499.000	100,0%	13.119.000	100,0%	20.618.000	100,0%	36,4	

L'ARTICOLO

La risorsa immigrazione

LIVIA TURCO

Gli immigrati sono ormai parte costitutiva del mercato del lavoro e del sistema produttivo italiano. A dirlo non sono solo studi e ricerche sempre più numerosi, ma la vita di tutti i giorni. Donne straniere che accompagnano bambini a scuola o che assistono persone sole ed anziani; uomini di mille etnie in aziende di tutte le grandezze soprattutto del centro nord, nei ristoranti, nei cantieri e nel terziario commerciale dei grandi centri urbani. Gli immigrati, meglio di ogni istituto di previsione, hanno saputo individuare e sfruttare le nicchie del sistema produttivo a maggiore domanda di lavoro e hanno saputo adattare ad esse le loro capacità. Il lavoro per gli immigrati svolge un doppio ruolo: è la concretizzazione dell'obiettivo che li ha spinti a muoversi dai quattro angoli del pianeta e, allo stesso tempo, la porta principale per entrare nel sistema di garanzie del nostro Welfare. Da noi, infatti, il lavoro è la chiave di accesso a molti benefici ed il primo passo verso l'autonomia e l'emancipazione di tanti individui e famiglie. La collocazione di ogni singolo immigrato nel mercato del lavoro italiano non può, nella maggior parte dei casi, essere disgiunta dalla storia di emigrazione della comunità di appartenenza. Dagli anni ottanta in poi, gli immigrati giunti in Italia persolvono il primo lavoro disponibile hanno acquisito, all'interno di alcuni settori, una posizione di privilegio nell'accesso all'informazione sulla disponibilità di posti di lavoro, che hanno diffuso tra parenti ed amici. Questo ha portato ad una maggiore presenza di immigrati provenienti da una determinata area in alcuni settori piuttosto che in altri. Ad esempio, donne filippine e capoverdiane nel settore domestico, pakistani e bengalesi nell'agricoltura e nel commercio ambulante, marocchini tra gli operai ed i muratori, cinesi nel commercio e nella ristorazione, tunisini tra gli operai e gli addetti alle pulizie, senegalesi e ganesi tra gli operai e i commercianti, etc. Bisogna fare molta attenzione a non cadere nel pregiudizio, ampiamente diffuso data questa situazione, che esista una particolare propensione «etnica» a svolgere alcuni lavori piuttosto che altri. Come gli studi dimostrano, infatti, la maggiore presenza di alcune comunità deriva da situazioni oggettive e senso pratico.

Non si spiegherebbe altrimenti come mai molti stranieri che oggi lavorano nell'agricoltura, nelle fabbriche come operai o nelle case, hanno precedenti esperienze lavorative diverse e spesso meglio qualificate, per non parlare dei titoli di studio, che molti di loro hanno conseguito prima di giungere in Italia in campi molto diversi da quelli nei quali lavorano. Quest'ultimo punto mi porta a sottolineare che esiste una condizione comune di accesso al mercato del lavoro degli stranieri: sia da un punto di vista contrattuale che da quello organizzativo gli stranieri nel mondo del lavoro ricoprono le posizioni più basse e svolgono le mansioni più dequalificate. Questa situazione si differenzia però quando si vanno ad analizzare le mansioni specifiche svolte dai lavoratori: alcuni infatti, in possesso di titoli di studio elevati, svolgono all'interno delle aziende lavori più qualificati di quelli che risultano dall'inquadramento e dalla busta paga. Altri solo dopo anni di lavoro in azienda, riescono a conquistare anche posizioni più qualificate e di responsabilità. Ciò si verifica in modo particolare nel settore metalmeccanico, nel quale ci sono anche operai immigrati che rivestono il ruolo di delegati sindacali. La situazione si diversifica anche a seconda dell'economia del contesto in cui gli immigrati lavorano. Infatti la presenza degli immigrati nel mondo del lavoro è correlata ai livelli di attività presenti sul territorio piuttosto che ai proclami politici contro gli immigrati. La percentuale più alta di avviati al lavoro nel 1998 è nel nord-est (39,7% del totale nazionale), segue il nord-ovest con il 26,7% quindi l'Italia centrale (18,5%) ed infine le regioni del Mezzogiorno (15,2%) (Rapporto Ismu, 1999). Tra le province con il maggior numero di avviamenti al lavoro di stranieri, nello stesso anno ci sono in graduatoria Milano, Trento, Vicenza, Brescia, Treviso, Roma, Modena, Torino, Verona, Palermo e Ragusa. Queste ultime sono l'espressione di un'agricoltura fiorente ed economicamente competitiva che attrae manodopera in Sicilia. Quando si parla di immigrazione non si deve però dimenticare la forte presenza degli stranieri nel settore dell'economia sommersa. Una condizione di lavoro nero spesso non condivisa dagli stranieri - anche se in alcuni segue a pagina 4

INFO

Lavoratrici più soddisfatte

Una convivenza problematica, quella tra lavoro in casa e lavoro esterno. Tuttavia, sempre secondo l'indagine Istat, le donne che lavorano si dichiarano, in tutte le classi di età, più soddisfatte delle casalinghe quando guardano alla dimensione familiare. Il 45% delle lavoratrici, mogli e madri fra i 20 ai 34 anni si dichiara molto soddisfatta di questa situazione; la quota scende al 39% fra le casalinghe con lo stesso ruolo familiare. Tuttavia, il 53% delle lavoratrici in coppia con figli si dichiara insoddisfatta per il tempo libero, rispetto al 46% delle casalinghe con le stesse caratteristiche.

Ma, sempre secondo l'Istat, le donne che lavorano si dichiarano, in tutte le classi di età, più soddisfatte delle casalinghe anche riguardo alla dimensione familiare. Il 45% delle lavoratrici, mogli e madri fra i 20 ai 34 anni si dichiara molto soddisfatta di questa situazione; la quota scende al 39% fra le casalinghe con lo stesso ruolo familiare. Tuttavia, il 53% delle lavoratrici in coppia con figli si dichiara insoddisfatta per il tempo libero, rispetto al 46% delle casalinghe con le stesse caratteristiche.

